

Il Kaleidoscopio

NATO PER NON ESSERE SOLI

Mensile socio-culturale a carattere informativo fondato da Fabrizio Bellocchio



CARI AMICI

Fabrizio era una persona disabile, “diversa”. Quando l’abbiamo incontrato la prima volta abbiamo provato, per lui, un affettuoso sentimento di compassione. Ai nostri occhi era una persona che aveva bisogno di aiuto per andare avanti, per farsi strada in tutto ciò che può riuscire una persona disabile.

Ma Fabrizio Bellocchio ci ha aiutato a prendere coscienza. In fondo i disabili non sono altro che persone come noi, con i nostri stessi pregi e difetti, con le nostre stesse capacità, la nostra stessa forza e le nostre stesse debolezze. Forse ci ha insegnato che la loro particolarità è proprio questa: una forza ed una volontà che molto spesso non hanno eguali.

Vogliamo ringraziare Fabrizio per la grande eredità che ci ha lasciato e proprio per questo abbiamo costituito l’Associazione Fabrizio Bellocchio Onlus.

Abbiamo immaginato l’associazione come “Le ali di Fabrizio” per vederlo volare alto e vivere quella libertà che la sua disabilità non gli consentiva di vivere, ma anche per farlo sentire almeno una volta uguale agli altri.

Un’associazione per dare corpo ai sogni di Fabrizio, ovvero di un mondo speciale, nel quale tutti hanno realmente le stesse possibilità. Un mondo nel quale il sentimento più forte è il senso della solidarietà ed il prodigarsi per i più sfortunati.

Gli amici di Fabrizio

RISTAMPA DEL “IL CALEIDOSCOPIO - NATO PER NON ESSERE SOLI - MARZO 2000 FEDELE ALL’ORIGINALE
RACCOLTA DELLE TESTIMONIANZE IN RICORDO DI FABRIZIO BELLOCCHIO
IL GIORNALE FU STAMPATO DALL’ALLORA PRESIDENTE ATAC S.p.A. MARIO DI CARLO CHE AVEVA
SOSTENUTO, PER DIVERSI ANNI ED INSIEME AI SUOI COLLABORATORI, LA DIVULGAZIONE DEL GIORNALE

...ANCHE UN SITO DEDICATO A FABRIZIO

Nel corso della sua breve esistenza, Fabrizio Bellocchio aveva trovato nel computer, e nella rete di Internet, uno strumento insostituibile di libertà. Il sodalizio continua ancora oggi con un sito a lui interamente dedicato dall’amico e compagno di navigazione Aurelio Cordi (vedi a pagina 16).

Chi vuole conoscere più da vicino Fabrizio, può così bussare all’indirizzo

www.fabriziobellocchioonlus.it

Il sito raccoglie una selezione degli articoli, le poesie, i pensieri e le testimonianze di e su Fabrizio. La dimostrazione di un’intelligenza e di una vivacità che continuano a brillare nella grande Rete.

Ass.Ne Fabrizio Bellocchio Onlus

Via Mario De Renzi, 42 - 00163 Roma

Tel. 06.66157329 – 335.5265409

info@fabriziobellocchioonlus.it



Redazione:
Via Della Pisana, 370 A/3
00163 Roma
Tel./Fax 06/66157329
e-mail: caleidoscopio@mclink.it

Direttore Responsabile
Fabrizio Bellocchio

Capo Redattore
Luca Valentini

Redazione
Giulio Cederna
Cristiano De Scisciolo
Emanuele Giglio
Francesco Demofonti

Segretaria di Redazione
Wanda Danzi Bellocchio

In copertina

Autorizzazione Tribunale di Roma
N°431/91 del 18 luglio 1991
Non abbiamo fini di lucro. Nulla è
dovuto a chi scrive.
Grafica Fabrizio Bellocchio.
Impaginato da Marco Barberis,
Elena Pierini e Renato Nonno

NUMERO OMAGGIO

Sommario

- 3 **Cari Amici**
- 4 **Sommario**
- 5 **Che lezione**
F. Poggianti
- 6 **Nato in un giorno di pioggia**
Giulio Cederna
- 9 **La sua fame di vita**
Francesco Rutelli
La sua forza
Luca Raffaelli
- 10 **Un "pacifista" con il fucile**
Chiara Ingrao
- 12 **Il dialogo e la polemica**
Luca Valentini
Al mio compagno di sogni...
Emanuele Giglio
- 13 **Il valore dell'accettazione**
Paolo Cremonesi
Nel segno del gabbiano
Andrea e Silvina
- 14 **La voce della libertà**
Kappa Boys
- 15 **Una battaglia che vinceremo**
Stefano Semenzato
- 16 **Un mago del computer**
Aurelio Cordi
La ricerca di un Dio
Agostino Mastrogiacomo
- 17 **Nato per non essere solo**
Ernesto Piro
Ciao Fabri
Cristiano De Scisciolo
- 18 **CaroFabrizio.it**
Amref Italia
- 19 **Io sono un uomo...**
Fabrizio Bellocchio
Suoni
Fabrizio Bellocchio
- 20 **Dire di te**
Maria Luisa
- 21 **Ricordi**
Eleonora e Alessandra Rossi
- 22 **Testimonianze**
- 23 **Via Lattea, 24 marzo 2000**
Cao Cedernao
- 24 **Caro Direttore**
Wanda Danzi Bellocchio

CHE LEZIONE...

di

Franco Poggianti*

Fabrizio, quando lo conobbi, aveva poco meno di quindici anni. Negli occhi gli brillava la curiosità di uno che ha voglia di inghiottire l'universo e l'ansia di chi sa che gliene mancherà il tempo. E la determinazione di chi sente in sé urgenze ineludibili.

Mi colpì la sua vivacità intellettuale, l'avidità di conoscere e di comunicare, il desiderio di spendersi.

Il male che aveva dentro, anziché un ostacolo era uno stimolo a fare di più e a fare presto. D'altronde quella sua infermità la portava con leggerezza, non ce la rovesciava addosso. La presenza della morte ch'egli avvertiva dava valore alla vita che gli palpitava dentro e la faceva esplodere in vitalità.

Fabrizio divenne padrone del tempo: lo moltiplicava, lo dilatava, ne sfruttava ogni lembo disponendo, stivando in esso le sue iniziative, le sue attività.

Il giornale, questo suo e nostro "Caleidoscopio" non fu mai un giocattolo: era la sua finestra sul mondo e il suo megafono. Le gambe con le quali correva dai suoi amici, la voce con la quale gridava le sue idee, gli occhi con cui guardava il mondo. Con Wanda e Giovanni tipografi e spedizionieri, editori e segretari di redazione, collaboratori efficienti e genitori affettuosi, trepidi.

Quante iniziative, quante idee, quanti progetti in quel poco tempo che gli è stato dato; quanta fantasia, quanto entusiasmo, quanta energia.

E quanta tenerezza nel rapporto con gli amici, in quei biglietti che di tanto in tanto faceva scivolare per me fra le copie del giornale e che firmava "il tuo piccolo gnomo occhialuto", quasi a ricordare che in qualche modo sopravviveva il lui quel ragazzino dei nostri primissimi incontri, quando chiedeva consigli sull'impaginazione o su un articolo o un'intervista da fare.

Negli anni che seguirono ci vedemmo pochissimo, ma i contatti non si interruppero: non mancò mai di tenermi aggiornato delle sue nuove intraprese, di comunicarmi i suoi progetti e le sue conquiste e nello stesso tempo, quando sapeva di mie disavventure politico- professionali, di manifestarmi il suo sostegno e la sua affettuosa partecipazione.

Quando mi dissero che era in ospedale, che le speranze erano ormai poche, non volli credere che avrebbe ceduto: pensavo che ancora una volta avrebbe beffato il tempo, stirandone le pieghe per dilatarlo ancora. Che la sua urgenza di vita l'avrebbe avuta vinta ancora una volta, che la forza che aveva dentro l'avrebbe spuntata sulla fragilità di quel corpo gracile.

Ora sentiamo che ci manca la sua combattività che non fu mai rabbia, la sua serenità che non è mai stata rassegnazione, la sua affettuosità che non è mai stata sdolcinatezza, la sua generosità, la sua ansia di consapevolezza.

Grazie, Fabrizio, piccolo gnomo occhialuto. Che lezione...

*Giornalista RAI

NATO IN UN GIORNO DI PIOGGIA

di

Giulio Cederna

"Io sono nato il 10 dicembre 1973, era lunedì e pioveva molto". Fabrizio Bellocchio si presenta al mondo così: a Roma piove, a Napoli nevicata e ci sono tutti i presupposti per una vita tempestosa.

A tre anni viene sorpreso nel terrazzo mentre svuota un'intera cesta di arance sulla testa dei passanti urlanti di via Oderisi da Gubbio. A quattro anni si cimenta nel free climbing: scala cinque scaffali della libreria per riprendersi i giochi nascosti dalla madre. Nell'ordine, una tigre di pezza, un cavallo e Big Jim. A Viale Marconi e dintorni lo conoscono tutti, anche perché fin da piccolo frequenta il "circolo" sotto casa, una specie di bisca per signori di mezza età. Il piccolo entra, trascina lo sgabello sotto la slot machine, attira l'attenzione generale, si fa issare sul posto di comando e gioca tranquillo con tutti i "grandi" intorno. In quel periodo Fabrizio è un bambino estroverso, vivace, testardo. Se lo si va a prendere a scuola è meglio uscire senza borsa per evitare sceneggiate davanti alle vetrine dei negozi. In una foto d'epoca lo vediamo allo zoo, davanti al recinto degli elefanti, in maglietta bianca, pantaloncini blu, calze bianche e sandali neri. Arriva a mala pena alla ringhiera e sorride insieme all'adorata sorella Barbara. Entrambi portano gli occhiali.

Un bel giorno intasca di soppiatto mille lire destinate alla spesa. La sera, mentre la madre gli sfilava la salopette per metterlo a letto, le vil monete decidono di fare la spia rotolando fragorosamente per terra. Wanda, madre amorevole e energica, afferra il telefono e improvvisa la seguente conversazione: "Pronto Suor Maria, buonasera, sono la signora Bellocchio, stasera ho scoperto che mio figlio è molto cattivo e vorrei cambiarlo con un altro bambino dell'orfanotrofio. Sì, Marco va benissimo, lui sì che è un bravo bambino: da oggi tutti i giochi e tutti i vestiti di Fabrizio sono suoi." Da quel giorno il novello Arsenio Lupin non ha più toccato un soldo e ha guardato con sospetto tutti i Marco del mondo.

Siamo arrivati al 1978. Giovanni, padre dal grande spirito di osservazione, si accorge che Fabrizio sale le scale appoggiandosi al corrimano. Il fatto viene segnalato al dottore ma i primi accertamenti danno esito negativo. Qualche mese più tardi, il grande pediatra Boscherini diagnostica la malattia, una rara forma di distrofia muscolare. Entra nella stanza dove Fabrizio ha trascorso la notte e gli chiede dove sono i genitori, gli

deve parlare urgentemente. Il bambino risponde così: "papà e mamma vengono subito. Però-quello-che-ho-me-lo-deve-dire-prima-a-me". Il grande pediatra rimane di sasso. Più tardi confessa a Wanda e Giovanni: "avrei preferito una qualsiasi malattia, non questa". Mentre parla, piange come un vitello. Fabrizio viene sottoposto subito a un esame di igiene mentale che per fortuna esclude ogni complicazione e stabilisce, al contrario, che il nostro ha un'intelligenza fuori dalla norma.

Fabrizio e Barbara reagiscono bene alla notizia della malattia. Durante le visite giocano tutto il tempo e mettono a soqquadro lo studio del dottore. Più tardi Fabrizio era solito ripetere al padre: "papà noi siamo forti, nelle vene abbiamo il sangue carrettiere". Si riferiva al bisnonno paterno che aveva una carrozza e prestava servizio davanti agli alberghi. Napoli-Sorrento andata e ritorno quando ancora non c'erano macchine.

Per tutto il periodo delle elementari le cose vanno a gonfie vele. Fabrizio gioca a calcio e scrive "composizioni" come questa: "I grandi non mi hanno mai fatto fare la festa con loro. Mi mandano a letto insieme a Barbara, perché se no poi mi sveglio tardi. E divento dormiglione". Oppure come questo: "La mia mamma è molto bella, bionda e riccia. Anche il papà è bello però adesso comincia a perdere i capelli. Quando escono si baciano, vanno a braccetto come due fidanzati, però in casa certe volte litigano". Fino a 10 anni Fabrizio cammina come tutti i bambini della sua età. Forse fatica più degli altri ma nella corsa batte regolarmente il cugino Alessandro che è 'nu poc chiattulillo. Alle medie cominciano i primi problemi. Fabrizio ha cambiato casa e scuola. Nel nuovo quartiere di via della Pisana non ha amici e intanto la malattia comincia a progredire. I compagni lo prendono in giro, lui va avanti a muso duro, e stringe un patto segreto con un ultra-ripetente che li riempie di botte. Nel 1985 muore Barbara. Il dolore è tale che Fabrizio non parlerà mai più della sorella. Forse non vuole spaventare i genitori. Nel 1988 si iscrive al liceo scientifico "Tozzi" ma dopo due anni si ammala: ha un calo di ossigeno dovuto al rilassamento dei muscoli del collo. La lotta per la vita dura tre mesi e viene vinta solo grazie a una seconda macchina che lo aiuta a respirare durante la notte. Da allora, Fabrizio dormirà sempre allacciato a due macchine. Fabrizio esce dal Gemelli molto provato e decide di non tornare a scuola. Ormai cammina con

grande difficoltà. Nel 1989 arriva la cartolina del militare. Wanda la nasconde e espleta tutte le pratiche per l'esonero. Quando Fabrizio viene a saperlo scoppia in un pianto a dirotto. Il suo sogno era sempre stato quello di entrare in Marina.

A questo punto il quadro è decisamente nero: Fabrizio non si muove quasi più e trascorre intere giornate a casa da solo. Davanti a lui ci sono solo due strade: la prima parte dal riconoscimento puro e semplice della "disabilità" e porta al mondo delle organizzazioni per distrofici. Chi sceglie questa strada verrà accettato e riconosciuto nella sua qualità onorevole di disabile, parteciperà a spettacoli organizzati appositamente per disabili o a gite per disabili. Dicono oggi i genitori: "Eravamo l'unica famiglia che contestava apertamente la filosofia della Uildm - l'Unione italiana per la Lotta contro la Distrofia Muscolare - Non tanto le visite mediche - perché quelle ovviamente vanno fatte! - quanto il principio secondo il quale tutta la vita di un distrofico deve ruotare intorno alla sua malattia: a volte proprio un atteggiamento di questo tipo alimenta l'esclusione. Noi abbiamo sempre fatto in modo che Fabrizio conoscesse il mondo".

La seconda strada è ancora più difficile e solitaria perché è una scelta di libertà. Diceva Fabrizio: "se devo vivere uno, due o tre anni... voglio vivere a modo mio...". Ma come è possibile vivere liberamente la propria disabilità al di fuori della casta dei distrofici organizzati? Com'è possibile vivere a proprio modo in una società che "generosamente" ti ha già preparato il cammino? Le persone "normali", in fondo, si aspettano che il disabile faccia il disabile senza tante storie! Pari opportunità, ma



resta al tuo posto!

La terza via porta il nome de Il Caleidoscopio, il giornale "nato per non essere soli". È il 7 marzo del 1991. Wanda e Fabrizio scrivono una lettera aperta a tutte le donne del condominio e fissano il primo incontro, la prima riunione di redazione. La risposta va

al di là di ogni più rosea aspettativa. Dopo qualche settimana vede la luce il primo numero. Il nuovo giornale è un vero e proprio ponte con il mondo e restituisce a Fabrizio l'entusiasmo e gli stimoli per tirare avanti. Comincia a leggere i quotidiani da cima a fondo; compra molti libri, coltivando l'insana passione per i "mattoni". Un giorno il venditore della Utet, andando contro i propri interessi, esclama: "Fabrizio, per piacere, ogni tanto comprati un libro più leggero". Nel 1992 arriva il primo computer. Non funzionerà mai. L'anno dopo è la volta di un IBM con il quale Fabrizio impagina gli articoli. Ora è direttore, grafico e prima firma del giornale. Predilige gli articoli di politica internazionale, proprio "lui che non è andato mai più lontano di Rocca Cannuccia" (come dice Giovanni). Wanda, infaticabile e tostissima capo-redattrice, chiama i collaboratori, le associazioni e i politici e reclama gli articoli. Piano piano Fabrizio vince le sue timidezze e comincia a chiamare anche lui. Il Caleidoscopio è un luogo di incontro di concezioni del mondo lontane tra loro: ospita articoli di Chiara Ingrao e del "Pierferdi" Casini, articoli contro i disagi recati dal Giubileo e interventi a favore del Giubileo, petizioni per liberare il centro di Roma dal traffico e interventi dell'Associazione dei Commercianti naturalmente a favore delle macchine, disquisizioni sui cartoni animati e riflessioni su Dio, recensioni di teatro e ricette culinarie. Il prisma del Caleidoscopio riflette un'anima curiosa e inquieta che ascolta Wagner e gli U2, legge Hosbawm e i fumetti Manga, studia il Corano e il modo più semplice per autocostruire una bomba a mano. I giorni della guerra contro l'Irak portano alla luce le vitali contraddizioni del giornale. Fabrizio scrive appassionati articoli filo Saddam Hussein e pubblica articoli dell'Associazione per la Pace. In quei giorni sogna di fare parte di un commando di terroristi. Quando il padre gli chiede come fa a sparare, lui risponde tranquillo: "mamma mi passa il fucile". Naturalmente la vita del neo-direttore non è tutta rose e fiori. I collaboratori si dimenticano di inviare gli articoli, le riunioni di redazione saltano regolarmente. Fabrizio si incazza teneramente, ma intanto ha imparato a programmare il computer e ha molti più amici di prima. Nel 1996 medita di farsi musulmano e parla con un responsabile della moschea di Roma. Viene combinato un incontro con un italiano convertito a piazza San Giovanni, alle tre del pomeriggio di un giorno torrido di agosto. Più tardi si viene a sapere che

trattasi di persona "poco affidabile".

Nel 1999, finalmente, il grande salto. Fabrizio comincia a collaborare da volontario per AMREF Italia. È il primo impiego professionale fuori da casa. Si decide di iniziare con due giorni alla settimana. Nell'ufficio lavorano sette persone e Fabrizio arriva in punta di piedi con la paura di disturbare o di rimanere deluso. L'avvio naturalmente non è dei più facili. Un ufficio è un organismo complesso, ci sono gerarchie e ritmi di lavoro da rispettare. La fragilità di Fabrizio crea timori e diffidenze. Ma lui è un entusiasta della vita. Dentro è tosto e coraggioso. Impara subito a farsi conoscere e farsi rispettare. Decide di venire tutti i giorni: arriva in carrozzella, 10 scalini a piedi sorretto dalla madre e una giornata intera davanti al computer. Ogni tanto si scende a mangiare insieme. Dopo i primi due mesi ha già ridisegnato il sito Internet di AMREF e ha rappresentato l'associazione al convegno internazionale su "Disabilità e cooperazione" organizzato dal Movimondo. Quindi, insieme a Wanda, diventa l'ufficio stampa esigente e tempestivo. È la mascotte di tutti noi, una presenza galvanizzante.

Il resto della storia purtroppo la conosciamo tutti. Chi oggi entra nell'ufficio di Piazza Martiri di Belfiore può percepire la presenza di un grande cratere. Ma da quel buco che ci portiamo dentro esce solo vita e amore.

LA SUA FAME DI VITA

di
Francesco Rutelli*

Ho avuto la fortuna di conoscere Fabrizio. Quello che di lui ti colpiva subito era la straordinaria capacità di dare e la sua “fame” di vita. Era affamato di ogni ora, minuto, secondo. Forse perché sapeva che la sua era anche una lotta contro il tempo. E neanche un istante andava sprecato.

Andarsene a quell’età è terribile. Ma lui ha saputo dilatare il tempo, sfruttarlo appieno, nel suo impegno per gli altri, nel riconoscimento dell’impegno degli altri, nella denuncia ferma di situazioni a rischio, ovunque accadessero.

Aveva il dono della leggerezza Fabrizio. Tanto più il suo corpo lo rallentava, tanto più gli rendeva faticoso ogni movimento, tanto più si sforzava e riusciva ad essere leggero. Fino all’ultimo.

Ho parlato con lui la prima volta e ho subito dimenticato la sua malattia.

Era quello che lui desiderava. Voleva davvero che gli altri dimenticassero il suo handicap, anche se credo che non ci sia stato un momento della sua vita in cui non abbia dovuto farci i conti. Questo però non gli ha impedito di essere libero di volare. Le sue ali erano la sua grande intelligenza, l’incredibile curiosità per la vita, la sua immensa dolcezza.

La vita per lui era come un caleidoscopio, composta da infinite immagini, eppure tutte colorate. Ognuna di queste immagini rappresentava per Fabrizio una realtà che andava considerata e di queste realtà, soprattutto di quelle più difficili e spesso dimenticate, ha dato testimonianza sul suo giornale.

Accanto a lui ci sono stati Giovanni e Wanda. Se lui era così lo dobbiamo anche a loro.

Ciao Fabrizio. E grazie, per averci aiutato a capire che la vera libertà va conquistata ogni giorno, senza mai arrendersi. Ci hai insegnato più di tanti altri che ogni giorno incontriamo nel nostro cammino.

* Sindaco di Roma

LA SUA FORZA

di
Luca Raffaelli*



ACHILLE OCCHETTO che
 "PILOTA" LA SINISTRA AL GOVERNO!

Se penso a Fabrizio, penso alla vita. Alla vita come espressione di grandi passioni, di profondi desideri che rendono impossibile la rinuncia ad entusiasarsi, a partecipare, a comunicare. La mia collaborazione con lui nasceva sempre da un suo sfogo, da una arrabbiatura, da un'idea di riscatto, espressi con l'allegria di chi è certo di stare dalla parte del giusto perché esprime opinioni sincere e disinteressate. Ci ritrovavamo su alcune passioni e ragioni comuni, troppe volte tradite, ignorate, maltrattate da certa superficialità da certa banalità che spesso il mondo, i giornali, la televisione, esprimono senza alcun ritegno. Fabrizio trovava sempre la maniera giusta per rimettere in campo le sue passioni e ragioni e, su quelle attirare l'attenzione per far ripartire il dibattito e forzare il mondo a rivedere le sue posizioni. Si prendeva così delle belle rivincite. Quando le abbiamo prese insieme è stato entusiasmante. Contro tutte le sue difficoltà, contro tutte le sue timidezze: Fabrizio aveva una forza e una vivacità interiore propria solo dei grandi.

Era forte come la vita.

* Scrittore

UN "PACIFISTA" CON IL FUCILE

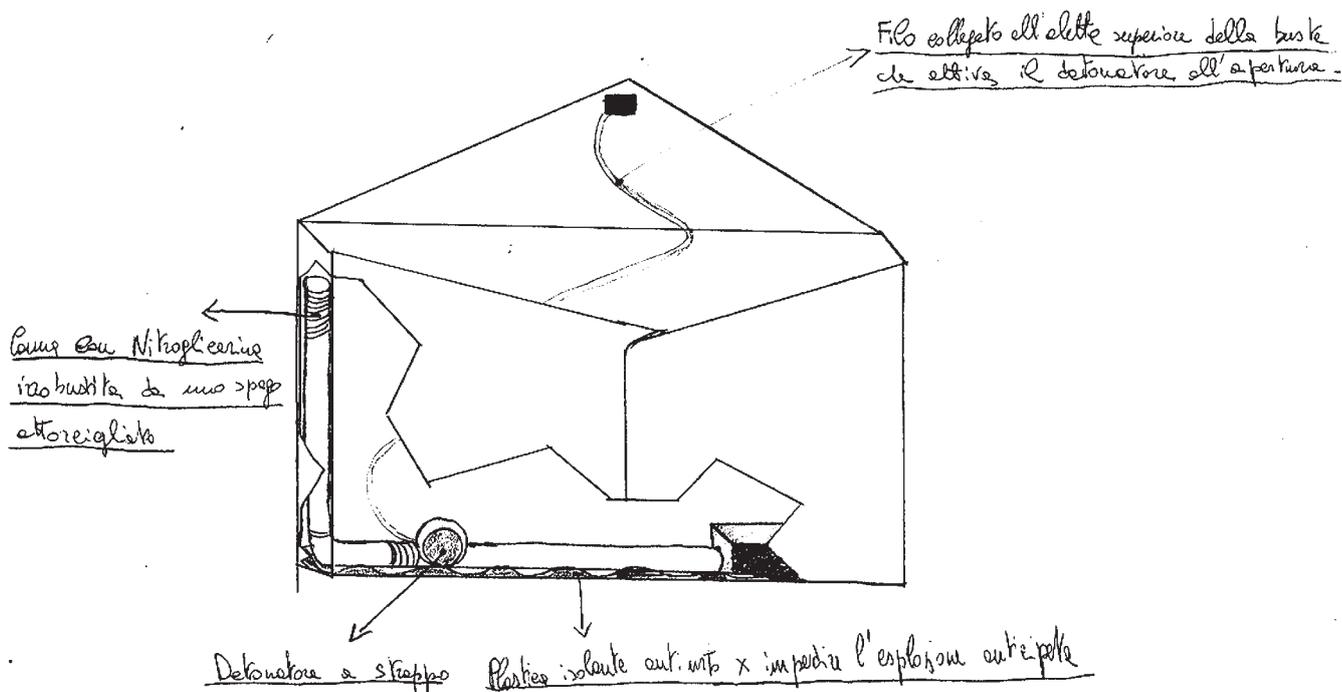
di
Chiara Ingrao

Caro Fabrizio, chissà dove sono i tuoi ricordi, ora. Stiamo cercando di metterli insieme noi per te, goffamente, un puzzle di cui ognuno ha solo pochi pezzi, ma ognuno prezioso, e ognuno con l'intuizione che ci sia altro, un qualcos'altro che mi è sfuggito, che ci è sfuggito, e però è estremamente importante, e bisognerebbe vederlo, saperlo vedere, ma... Perché di te, di tutti ma di te più di ogni altro, si sentiva sempre con una forza terribile il famoso detto della volpe al piccolo principe, che lo so che è banale, lo citano sempre tutti ma che male c'è, tante cose importanti sono banali, anche l'amore, anche la morte, che banalmente ci tocca a tutti ma a te troppo, troppo presto, lo sapevamo che poteva succedere ma non volevamo metterlo in conto, forse anche per via di quel qualcosa in più, quel qualcosa che sfuggiva sempre, eppure... eppure com'è che diceva, la volpe? L'essenziale, diceva, è invisibile agli occhi. Si può vedere solo con il cuore, diceva, ma a te questa seconda parte del discorso non sarebbe piaciuta, troppo mielosa, avresti detto: pensaci tu, mamma, avresti aggiunto. Pensaci tu, a queste cose dei sentimenti. Wanda ci avrebbe pensato, certo, quante cose deve aver pensato, Wanda, anche quelle invisibili a tutti noi, ma forse Wanda un po' meno, forse per via delle sue poesie, e le tue invisibili dentro il computer, e adesso tutti che aspettiamo con ansia di scoprirle, chissà come sono, chissà se ci sono dentro i tuoi ricordi, il pezzo mancante del puzzle, chissà. O forse Wanda ci sembrava di leggerla di più per via degli occhi, di tutte le cose che ci hanno detto e ci dicono quegli occhi, mentre i tuoi non volevi che dicessero troppo... e la sua dolcezza, naturalmente. La sua che era anche la tua, anche se non volevi che si dicesse, non volevi che si vedesse, ma io non ci sono mai riuscita, con te, a vedere di te solo quello che tu mi chiedevi di vedere, uno che legge che scrive che pensa che discute, di politica soprattutto, con tutti credo, e ovviamente con me quasi sempre: ero in Parlamento, quando ci siamo conosciuti. E lo stesso non ci sono mai riuscita, a essere solo quello che sembravi chiedermi di essere, una che fa politica, una che discute, una che si appassiona delle idee e si appassiona di misurarsi con la tua, di passione: di scontrarsi, di trovare i disaccordi, si sfidarsi. Ci siamo sfidati tante volte, da vicino e da lontano, per telefono, spesso, tu al telefono riuscivi a fare un dibattito vero, anche altri me lo hanno detto, non si poteva dire "è solo una telefonata, è inutile pensare troppo a quello che dico, si può parlare così,

come viene viene". No, per te nulla poteva essere come viene viene, forse per non pensare alla malattia, che viene come viene, e poi un giorno è venuta e ti ha portato via, ma forse no, forse saresti stato comunque uno che non ammette zone grigie, idee incerte, dubbi, nemmeno al telefono le ammettevi, uno magari provava a sfuggire ma tu no, tu incalzavi, chiedevi, e soprattutto contestavi, sempre: sulla guerra in Bosnia, ti ricordi? Doveva essere il 93 o forse 94, gli anni in cui ci siamo visti e sentiti più spesso erano quelli, e io d'accordo ero deputata ma non solo, ero lì solo perché venivo "dal movimento", dal pacifismo. E tu con il pacifismo hai dialogato sempre, ma sempre in polemica. Tu volevi definirti con scelte nette, o di qua o di là, non a caso per criticare la guerra in Kosovo hai voluto definirti "filoserbo", e io no, non lo direi mai e non lo penso, ma in fondo non posso crederlo neanche di te, non filo-Milosevic, comunque, non filo-dittatura e pulizia etnica, e nel 93 e nel 94 eri convinto che si dovesse bombardarle, le forze di Karadzic che assediavano Sarajevo: come altro fermarli, altrimenti?, dicevi. Lo dicevi tu e lo dicevano altri, lo hanno detto anche per il Kosovo e ora la pulizia etnica la fanno gli albanesi, ma di meno, certamente di meno, ci sono le forze dell'ONU ad impedirlo, e c'è chi dice che insomma, i fatti dimostrano che si sarebbe dovuto bombardare fin dall'inizio, tu lo dicevi, allora, e io no, non ci credo, sarebbe stata solo una guerra ancora più sanguinosa, ancora più violenta, senza fine... ma non è di questo che voglio scrivere, ora. Voglio dire di te che cercavi la verità, una verità senza mezzi termini, senza ombre, e io lo so che una verità così non c'è, forse non vorrei nemmeno che ci fosse, ma tu la cercavi in ogni cosa, nella curiosità per ogni cosa, per ogni fatto, fare il giornalista per sapere, prima ancora che per dire, e ciò che si dice dirlo con nettezza, fare l'editoriale, non a caso. Leggere e studiare come un matto, ma poi a un certo punto mettere un punto: io la penso così, e non provate a farmi cambiare idea. Scandalizzatevi, magari, contestatemi, ma in realtà sono io che contesto voi, io che vi giudico, perché nessuno di voi ama la verità quanto me, nessuno di voi sa cercarla con altrettanta ostinazione, con tanta pazienza, con tanta fatica... Ecco, la fatica, appunto. Tu non volevi che si vedesse, e meno che mai che si dicesse, volevi la forza delle idee, la forza della mente, e ce l'avevi, sapevi di averla, ne eri fiero, e ne sono stati fieri Wanda e Giovanni, e lo sono ancora, e in fondo noi tutti, fieri di far parte di questa piccola

comunità dei tuoi amici che con te hanno discusso, hanno lavorato, hanno pensato. E adesso ancora, ma senza di te. E adesso ognuno che ha voglia di dire, e io ho voglia di dire anche quello che a te non potevo, che non ti ho mai visto solo come forte, coraggioso, intelligente, una mente lucida più delle altre, a dispetto del corpo. Io ho voluto bene alla tua mente, Fabrizio, alle tue passioni e alle tue idee, anche quelle che non mi piacevano, ma mi piacevi tu, come le pensavi e come le imponevi, come dicevi: io sono questo, sono le mie idee. Ma non ho mai potuto crederci del tutto, Fabrizio, che tu fossi fatto solo di idee, solo di ragione. Non ho mai potuto impedirmi, Fabrizio, di essere anche altro, oltre alla militante che ha voglia di discutere: anche una persona, una donna, e una donna non può mai prescindere dal corpo, lo sai. Insomma, diciamolo: anche al tuo corpo, abbiamo voluto bene, Fabrizio. Anche il tuo corpo, ho voglia di ricordare, oggi. La sua fragilità, insieme alla tua forza. La tenerezza di Wanda, che quel corpo ha curato e nutrito dentro di sé e poi nei suoi passi nel mondo: così lenti, e insieme così veloci, così giganteschi. Anche a questo, ho voluto bene: a quei

passi, a quel dolore non detto, a quei sentimenti invisibili agli occhi, eppure... Ricordi su cosa ci ritrovavamo d'accordo, alla fine, nelle discussioni sulla Bosnia? Sulla mia scelta comunque di dare priorità alla solidarietà, e sostegno al lavoro di chi la solidarietà sceglieva di praticarla in prima persona, laggiù, insieme ad altri e altre: non vittime da aiutare, ma soggetti. Fragili, feriti, che sanno il dolore, come te: e come te che scelgono di prenderlo per il collo e di reagire, e non vogliono pietà ma ascolto – parlare in prima persona, in prima persona agire. Come Paola Biocca, ricordi? L'ultimo tuo editoriale è stato per lei; e anche tu, come lei, intanto lavoravi nella solidarietà, ad Amref. La stessa scelta di Paola: "operare in silenzio, per gli altri". Ma non è nel silenzio, che riuscirò mai a pensarti, Fabrizio, tu che hai sempre scelto la parola come mestiere e come ricerca e anche come clava, qualche volta: "è inutile che provi a convincermi, Chiara, non sono d'accordo". Io ci provavo comunque, è ovvio: e come è ovvio, non ci riuscivo mai. Forse non volevo, dopotutto.
Chiara Ingraio



Fabrizio Bellocchio: come fabbricare una lettera esplosiva

IL DIALOGO E LA POLEMICA

di
Luca Valentini

Ogni volta che ho visto Fabrizio l'ho sempre trovato pronto al dialogo e alla polemica. Non è una contraddizione. E' sempre stato disposto a decisi scambi di opinioni, senza risparmiare battute salaci. Una personalità fortissima, una grande simpatia, un amico.

Non ho mai avuto un vero screzio con lui, ma tantissime dispute. La nostra valutazione degli eventi sociali, le nostre idee politiche sono sempre state simili (ma non l'avremmo mai ammesso) e i dissensi nascevano dalle soluzioni che ci parevano possibili. A volte Fabrizio ha preso delle posizioni estremistiche, soprattutto nelle questioni infinite della politica internazionale, mosso da un amore sincero per popoli e per culture a noi lontani, in particolare per l'Africa e per il mondo islamico. I nostri amici, tutti i lettori del Caleidoscopio hanno avuto più volte modo di apprezzare i suoi interventi su questi argomenti, le sue puntuali condanne della condotta del mondo occidentale nella gestione delle crisi in zone del mondo in cui i loro interessi economici hanno prevalso sul rispetto dei trattati e delle convenzioni internazionali.

Ho conosciuto Fabrizio tanti anni fa, in un momento in cui le sue condizioni di salute non gli permettevano di frequentare regolarmente una scuola. Lo ho aiutato a recuperare alcune materie su cui era rimasto un po' indietro. Non è mai stato un problema per lui studiare, purchè fosse convinto dell'utilità di farlo. Fabrizio ha letto il Corano e studiato il Giapponese, ha apprezzato i giochi di ruolo e amato l'astronomia, ha avuto altri mille interessi; forse, si è interessato persino al Latino (anche questo, non l'ha mai ammesso).

Il profondo affetto ed il rispetto che ci hanno sempre legato, mi mancano sempre di più.

AL MIO COMPAGNO DI SOGNI...

di
Emanuele Giglio *

Non ritengo proprio ipotizzabile sintetizzare in una pagina, quello che per quasi dieci anni è stato ed ha rappresentato il mio rapporto con Fabrizio Bellocchio. Da poco, ancora da troppo poco tempo mii ha salutato, forse non me ne sono ancora reso conto.

E' per questo motivo che a differenza di come lui era abituato a leggere i miei scritti, pensati e ripensati, nella forma piuttosto che nel contenuto, decido di stendere su carta tutto quello che mi passa per il capo nella speranza di mantenere la stessa colloquialità nel rispetto e in linea con la discorsività stessa delle nostre conversazioni. Lui, dai mille interessi che contrastavano – ma solo apparentemente – con i miei, era solito sorridere di certe velleità artistiche di alcuni – via, via sempre più frequenti – improvvisati. Di nascosto, soli, leggevamo Verlaine; io gli recitavo Shakespeare e lui mi raccontava le idee per un suo romanzo Colonna sonora – non un unico punto d'incontro quello musicale – eran le note verdine, il bel canto italico e il pianoforte romantico. Eccolo poi, d'un subito, al computer; lui sempre più informato e competente, io sempre più scettico per il (per me) nuovo mezzo.

“Il Caleidoscopio” nato come una sfida; quel sottotitolo: “...Per non essere soli” non riguarda Fabrizio, ma chi ha avuto e avrà la fortuna di ricevere la sua grande lezione.

Mia grandissima fortuna è quella di averlo conosciuto e mio impegno sarà quello di ricordarne e diffonderne l'insegnamento.

L'ultima volta che ci siamo incontrati, quando ci siamo salutati, ho visto un guerriero.

Ciao Fabrizio

* Attore

IL VALORE DELL'ACCETTAZIONE di Paolo Cremonesi*

Ho conosciuto Fabrizio Bellocchio durante il mio lavoro al telegiornale regionale del Lazio, ora T3. Una mattina sua madre, incontrata all'uscita di un negozio, mi raccontò di quel figlio, della sua malattia, del giornale che aveva messo in piedi. Ne nacque una amicizia che, al di là di alcuni servizi televisivi, è proseguita con la collaborazione al Caleidoscopio, la partecipazione ad una tavola rotonda con il sindaco Rutelli, diverse iniziative. Che Fabrizio abbia scritto una pagina di vita che va al di là dei soliti stereotipi è fuori discussione: e non parlo soltanto del coraggio e della fermezza con cui, insieme ai non comuni genitori, ha affrontato la sua difficile situazione, ma anche dell'incredibile trama di amici che, attraverso la sua condizione, ha generato nel tempo. Si è soliti pensare che rapporti, opere, successo siano appannaggio solo di chi ha salute, soldi possibilità. Fabrizio con la sua vita ci ha invece dimostrato l'esatto contrario. Vorrei ricordarlo con la parola che più di altre mi è sempre venuta in mente quando si parlava insieme: accettare. Ciò da cui più sono rimasto impressionato è infatti l'aver scoperto per la prima volta in vita mia tutto il valore dell'accettazione. Accettare che una cosa per cui ci sente fatti non avvenga, accettare di cambiare la forma, accettare che una tal desiderio accada o non accada, portando sempre il peso della croce. Cristianamente si dice croce ma, umanamente parlando, penso che alla fine ci si salvi proprio perché si accettano le circostanze date. Sono quindi grato di aver potuto conoscere Fabrizio, il Caleidoscopio, gli amici che tramite il giornale erano, anche qui in Rai, entrati in contatto con lui. Lo saluto, da queste pagine ancora una volta, chinandomi davanti alla grandezza della sua testimonianza che, proprio perché eccezionale, sono certo, essere destinata a continuare nel tempo.

* Giornalista Rai

NEL SEGNO DEL GABBIANO di Andrea e Silvana Benvenuti*

Ho conosciuto Fabrizio nel 1992. Alfio, un caro amico dell'associazione "Senza Confine" (per la quale curavo la rivista mensile), mi aveva chiesto se potevo incontrare e aiutare un ragazzo che aveva conosciuto e che voleva realizzare un giornalino per iniziare a muovere i primi passi nel mondo del giornalismo. Era un periodo molto difficile per me e la mia compagna (oggi mia moglie): uno di quei periodi che tutte le coppie giovani e idealiste attraversano su questo mondo per cercare la propria strada. Non avevamo lavoro ed eravamo alla ricerca di una definizione. Ma ogni qualvolta si trattava di inventare una pubblicazione, piccola o grande che fosse, ero il primo ad alzare la mano. Incontrai Fabrizio e scattò immediatamente un feeling che non si spezzerà più anche se, negli anni seguenti, la vita mi ha portato lontano. Fabrizio aveva negli occhi e nelle parole l'entusiasmo per la vita, l'intelligenza della fame di conoscenza, la critica di chi è libero da stereotipi e pregiudizi. Iniziammo a lavorare insieme: puntualmente e con pochi mezzi, riusciva a confezionare "Il Caleidoscopio" (Nato per non essere soli) e a spedirlo ai suoi lettori. Fabrizio iniziò a collaborare anche con "Senza Confine": era in grado di spaziare da un tema all'altro senza difficoltà. Con criterio e competenza. Con passione e partecipazione. Erano anni difficili: scoppiava la bomba immigrazione dopo la tragedia della Pantanella in un paese colpito a morte dalla corruzione e da Tangentopoli. Iniziava il rigurgito che porterà al governo la destra liberista di Berlusconi e con Fabrizio parlavamo (ahimé troppo spesso al telefono) su cosa mettere sul giornale, chi far scrivere, come "tagliare" gli articoli. Poi per diversi anni ha vinto il silenzio e sono stato inghiottito dai tempi della quotidianità. Alla fine dello scorso anno, mentre accendevo il mio motorino, ha squillato il telefonino: era Fabrizio. Erano passati cinque anni dall'ultima volta che ci eravamo sentiti. Nella voce aveva quello stesso entusiasmo per la vita, quella stessa scintilla di richiesta di conoscenza di quando l'avevo conosciuto. Dovevamo incontrarci, vederci, gli avevo proposto di collaborare e scrivere su alcune riviste per cui lavoro oggi. Ma il tempo non ce lo ha concesso. Questo resterà il mio più grande rammarico e forse la mia "colpa" nascosta. Quella di aver permesso che il tempo della mia quotidianità rubasse la ricchezza della sua amicizia e della sua intelligenza. Quella di aver preso l'impegno di incontrarci di nuovo e di non aver saputo neanche quando il suo tempo era finito. Ciao piccolo grande Fabrizio. Grazie per essere stato mio amico. Ho letto recentemente una delle tue poesie. Quella del Gabbiano in particolare. Ti ricorderò sempre come un gabbiano che ha volato sopra le difficoltà della vita insegnando agli idealisti come me a... volare.

* Giornalisti

LA VOCE DELLA LIBERTA'

di
Kappa boys*

Da troppo tempo si parla, spesso a sproposito, di animazione giapponese. Sin dalla seconda metà degli anni Settanta, i cartoni animati sono stati vittima di un atteggiamento prevenuto e accusatore da parte dei mass media, che li ha spesso strumentalizzati. Nel corso dell'ultimo decennio, però, i luoghi comuni legati all'animazione giapponese (l'uso improprio dei computer, la presunta violenza, gli eccessivi ammiccamenti al sesso...) sono andati via via scemando, e oggi si sta finalmente riscoprendo il panorama nipponico in maniera più critica e obiettiva. E questo grazie anche alla "Kappa Petizione", che ha trovato in Fabrizio il suo motore portante, la spinta verso un disegno di legge in grado di regolare una volta per tutte la programmazione di cartoni animati e serial di intrattenimento televisivo. Una petizione che per molti versi può considerarsi l'espressione di una tangibile preoccupazione per ogni tentativo di censura tendente a mortificare quanto di innovativo l'animazione giapponese ha prodotto negli ultimi anni. Gli adattamenti di un'opera straniera sono legittimi e giustificati, quando però non modificano la stessa sino a renderla artefatta, incidendo negativamente sulla qualità. E' per questo che la soppressione di intere sequenze, i mutamenti ingiustificati di sceneggiatura, o la sostituzione dei nomi di personaggi e luoghi, oltre a non corrispondere al significato oggettivo di 'adattamento', sono da considerarsi come pura contraffazione. E se ci si trovasse davvero di fronte a scene e situazioni in contrasto con le norme che regolano la vita pubblica e privata, il processo di 'moralizzazione' dovrebbe comunque essere discusso con gli autori dell'opera in questione. L'età degli appassionati di animazione non si limita alla fascia adolescenziale, ma raggiunge spesso un pubblico di oltre i vent'anni, e sarebbe auspicabile un palinsesto più vicino alle esigenze dei telespettatori, che programmi i serial in rapporto alla loro natura, toccando di conseguenza anche nuove fasce orarie.

Sulle pagine di "Kappa Magazine" già da qualche anno andava avanti questa operazione, nata timidamente ma divenuta una realtà solida proprio grazie all'intervento decisivo di Fabrizio. Grazie al suo impegno costante, la Kappa Petizione è stata portata avanti anche quando l'opinione pubblica, guidata da opinion maker mercenari, remava contro, arrivando a negare a se stessa due delle libertà fondamentali, la libertà d'espressione e la libertà di scelta.

L'obiettivo finale, dunque, era una proposta di legge che



tutelasse le opere di qualsiasi provenienza. Ma l'obiettivo più importante è già stato raggiunto: la sensibilizzazione del pubblico a questo fatto. Può sembrare buffo che qualche migliaio di persone si rimbocchino le maniche e inizino a lavorare e a protestare per qualche censura o qualche adattamento opinabile a 'stupidi cartoni animati', ma qui si va ben oltre ciò che appare a prima vista. Se i primi ritocchi erano impercettibili, ben camuffati e spesso attuati unicamente per migliorare la comprensione dell'opera a un pubblico più giovane, ora si è arrivati a rimaneggiare le sceneggiature stesse, intervenendo spesso anche sull'immagine, sull'ordine delle sequenze e alterando i testi: insomma, una sorta di test per verificare fino a che punto può spingersi la manipolazione dell'informazione, che già da qualche anno sta avendo come conseguenza una preoccupante e sistematica cancellazione della memoria storica.

Assieme a Fabrizio, partendo dagli 'stupidi cartoni animati', abbiamo più volte dimostrato i reali intenti di chi sta dietro a questi giochini apparentemente privi di interesse. Assieme a Fabrizio abbiamo combattuto per divulgare tutto questo. Assieme a Fabrizio cercheremo di andare sempre più a fondo in questo progetto. Assieme a Fabrizio.

* Andrea Baricordi, Massimiliano De Giovanni, Andrea Pietroni, Barbara Rossi)

UNA BATTAGLIA CHE VINCEREMO

di
Stefano Semenzato*

Era come avere un appuntamento. Regularmente, per telefono o via e-mail, Fabrizio si faceva vivo, con me o con Ernesto, per segnalare un fatto, per annunciare una iniziativa, per denunciare una violazione nella trasmissione dei suoi tanto amati cartoni animati.

Sulla normativa che regola le interruzioni pubblicitarie nei cartoni animati era un vero esperto e mi sono talvolta chiesto se guardandoli stesse più attento alla storia e alla trama o al fatto di trovare in Mediaset, nella Rai, in TMC la violazione, lo spot messo nel punto sbagliato o che durava troppo a lungo.

In un paese dove neanche le Autorità preposte fanno i controlli lui riusciva a fare serissimi monitoraggi. Circa un anno fa gli chiesi dei dati per fare una denuncia a proposito dei "Simpson" e dopo pochi giorni arrivò in ufficio e, con l'entusiasmo che lo caratterizzava mi consegnò una sfilza lunghissima e precisissima di dati. Poi la denuncia si arrestò, una Autorità ci aveva dato ragione, un'altra torto col risultato che non se ne fece niente. Ma certo non era il tipo da desistere e così un paio di mesi fa mi ha inviato via computer una sentenza della Corte europea di Strasburgo che aveva inseguito nei meandri di internet e attraverso la quale sperava si potesse riaprire la questione.

Mi ha sempre colpito l'entusiasmo e la forza con cui affrontava i problemi e, suppongo, anche la vita. Ho insistito varie volte perché mi desse del tu, ma non c'è mai stato verso. "Gentilissimo senatore, carissimo Ernesto" recita ancora l'intestazione della sua ultima lettera, una formulazione in cui si percepiva non solo la sottolineatura di un dato generazionale o istituzionale, ma qualcosa più di fondo, quasi che la sua spinta a comunicare e a coinvolgere fosse filtrata da una sorta di pudore, di paura di esagerare. Da questo contrasto l'effetto di profonda dolcezza che Fabrizio trasmetteva.

Le sue telefonate, le sue lettere non arrivano più. Ogni venerdì e sabato ho l'abitudine, in ufficio come a casa, di rovistare nelle pile di materiali che accumulo con l'intento, soprattutto, di buttar via le carte invecchiate e ormai inutili. Regularmente nelle ultime settimane mi ritrovo tra le mani una o due lettere di Fabrizio. Le guardo, le rigiro e poi le rimetto nella pila. Non posso considerarle inutili: mi sembrerebbe di spezzare quel filo di lavoro e di affetto che mi legava a Fabrizio. E che spero legava lui a me.



*Senatore gruppo Verdi - Misto

UN MAGO DEL COMPUTER di Aurelio Cordi

Fabrizio aveva circa 16 anni quando lo vidi per la prima volta sotto il portone del suo palazzo. Di seguito, di tanto in tanto, gli consegnavo la posta a casa visto che lavoro come custode nello stabile in cui abitava. Ogni volta che entravo nella sua casa mi colpiva perché era sempre chino sui libri e mi chiedevo come fosse possibile che un ragazzo così intelligente non uscisse di casa per confrontarsi con gli altri. Un giorno gli chiesi se avesse avuto voglia di farmi compagnia in guardiola, mi rispose subito di sì. Rimasi colpito dalla sua risposta positiva. Il giorno dopo andai a prenderlo a casa, ancora camminava, da quel giorno Fabrizio diventò il mio più grande amico.

Negli anni si appassionò di computer, mi ricordo ancora il suo PC286, era lento ma all'epoca forse il più potente. Un giorno mi chiamò e mi fece vedere il suo "potente" IBM 486 con il quale impaginava il giornalino che all'inizio si chiamava "Il Colle Massimo". Mi avvicinai così anche io al mondo dell'informatica e comprai un PC. Con il suo 486 incominciò a navigare in Internet, è stato una delle prime persone a credere nella rete. Era, forse, il 1995 e come al solito era arrivato prima degli altri a capire l'importanza della nuova rivoluzione tecnologica. Dopo circa un anno anche io feci la mia prima "navigata" e, da allora, i nostri discorsi erano improntati solo sull'informatica e in particolare su Internet. Ricordo le sue telefonate euforiche con il quale mi metteva a conoscenza di siti interessanti.

Fabrizio aveva un modo particolare di navigare in Internet, apriva 7/8 finestre di Netscape e mentre si caricava un sito lui ne leggeva un altro, anche in questo era diverso dagli altri.

Un giorno gli venne l'idea di creare un sito che naturalmente parlasse delle censure sui cartoni animati giapponesi, visto che è stata una sua grande battaglia, lo facemmo e quello è stato il nostro primo approccio con il linguaggio HTML e la programmazione di siti web. Dopo ne vennero altri, sia per me che per lui, ma il sito più importante che lui fece è stato quello di AMREF Italia al quale ha dedicato, e bene, gli ultimi mesi della sua breve vita. Uno dei sogni di Fabrizio era proprio quello di programmare e gestire siti Web e c'è riuscito. Io ormai navigo da solo nell'immenso mare di Internet, alcune volte un delfino mi precede e m'indica la rotta, è Lui.

LA RICERCA DI UN DIO di Agostino Mastrogiacomo

Confesso che mi sono sentito in colpa quando ho saputo che Fabrizio non c'era più. Non perché non ci sentivamo e vedevamo quanto avremmo voluto, tutte le persone che hanno qualcosa da dirsi ed attività in comune non trovano mai tutto il tempo necessario per stare insieme. No, non per questo mi sono sentito colpevole, ho provato quel senso di angoscia che li avrà sentito fortissimamente: che ne sarà di me? Per ogni uomo credere in un'aldilà perfetto è allo stesso tempo facilissimo e difficilissimo. Difficile perché i segni dell'esistenza di un Dio buonissimo e onnisciente non si vedono agli occhi degli agnostici (come era Fabrizio), facile perché tutti vorremmo che fosse così. Il desiderio di Dio è presente in ogni essere pensante. La ricerca di un dialogo con Dio è la continuazione di un percorso di conoscenza. Tutto ciò era in Fabrizio ancora più esasperato. Forse a causa della sua malattia e della consapevolezza di avere una vita breve e limitata. Forse, ma non ne sono sicuro.

E' certo che Fabrizio disperatamente interrogava il proprio pensiero sulla qualità di Dio.

E' impossibile e forse anche errato radunare in questa paginetta il "pensiero dominante" di leopardiana memoria di Fabrizio Bellocchio. Anni di ricerche e di studi e di letture, a volte inutilissime non si possono tradurre in poche righe. I molti interrogativi su un Dio fondamentalmente pagano, bizzoso e indifferente, oppure polemico e contraddittorio ci lasciavano con un perdurante senso di sgomento. La sua scelta polemica e non canonica di sposare la causa musulmana (da me mai condivisa) anche se per malcelate ragioni politiche, dice molto sul profondo desiderio di Dio di Fabrizio Bellocchio.

Un Dio così crudele con lui e con la sua famiglia era, però, implorato e cercato continuamente. Purtroppo il Deo-tempo-pendolo, il vertice immobile dell'orologio inarrestabile, mi ha privato della possibilità di infondere una fede che non ho, ma che rappresenta l'unica speranza per il credente e per l'ateo.

Caro Fabrizio vorrei dirti che tutti i nostri dubbi erano errati così come le nostre certezze, vorrei dirti che "l'infinita vanità del tutto" (G: Leopardi) non intaccherà la tua memoria in noi e vorrei che tu potessi sapere che è vero e che questo non sarà l'estremo inganno.

"...ed io domando tempo al tempo, ed egli mi risponde - non ne ho - ...".

L.P. "Darwin" Banco del Mutuo Soccorso.

NATO PER NON ESSERE SOLO di Ernesto Piro

Nato per non essere soli, così Fabrizio aveva sottotitolato il mensile socio-culturale "Il Caleidoscopio" di cui era fondatore e direttore responsabile. E, infatti, solo non era. Anzi, Fabrizio era diventato, per molti di noi che lo conoscevamo, un compagno di tante battaglie, uno stimolo per intraprenderne di nuove, un caro amico con cui discutere dei fatti del giorno.

Ho conosciuto Fabrizio non molti anni fa, aveva incontrato Stefano Semenzato ad un'iniziativa estiva dei Verdi del Lazio, e da quel giorno è diventato un appuntamento fisso, giornaliero, una persona cara cui si vuole bene. Una persona tanto cara al punto che oggi ho molte difficoltà a scrivere di lui.

Non è mai semplice ricordare una persona che oggi non c'è più, una persona che ti ha dato tanto, che ti ha aiutato a capire che nella vita si deve soprattutto ascoltare gli altri. Ma in qualche modo devo farlo. Per non spezzare quel filo che ci ha legato e che continuerà a legarci. Un filo che ci legava come la nostra comune passione per i cartoni, a Fabrizio piacevano i cartoni animati, soprattutto giapponesi, a me invece, piacciono quelli a fumetti. Questo era uno dei tanti motivi di conversazione tra noi ma anche una serie di battaglie parlamentari contro la censura nei cartoni animati stessi o contro le telepromozioni all'interno dei programmi per ragazzi. Fabrizio era, e questo non lo dico solo io, uno dei maggiori esperti di fumetti "manga" giapponesi. Una passione tale che lo aveva portato a studiare giapponese per comprendere al meglio la filosofia che c'è dietro ai "manga".

Un'altra grande passione di Fabrizio era internet, la rete delle reti. Attraverso la rete Fabrizio poteva quotidianamente librarsi in volo e navigare senza sosta, senza nessuna difficoltà. Questa passione per internet racchiude tutta l'essenza di Fabrizio. La sua voglia di comunicare, di ascoltare e di farsi ascoltare, di ricercare informazioni e di intrattenere relazioni. Di liberarsi forse anche da quel fardello che lo accompagnava da quando era piccolo che era la sua malattia. Comunque tramite internet Fabrizio aveva la possibilità di interagire con il mondo, un mondo per lui molto difficile, un mondo fatto di codici e di regole, un mondo che accoglie solo chi è in grado di farcela e che espelle tutti gli altri.

La comunicazione per Fabrizio era la cosa più importante, serviva a non sentirsi soli

CIAO FABRI di Cristiano De Scisciolo

Ho conosciuto Fabrizio nel 1995 grazie a Giuseppe Cederna. Ricordo che eravamo a casa sua, gli avevo portato alcuni racconti che avevo scritto e Giuseppe mi mostrò una copia del Caleidoscopio. Mi parlò del giornale con entusiasmo, mi illustrò a grandi linee i suoi contenuti e mi disse che probabilmente poteva interessarmi. Da lì a telefonare il passo è stato breve, e così due giorni dopo, in un modo forse poco comune, ho incontrato Fabrizio. Sono andato da lui, ho stretto la sua piccola mano e abbiamo iniziato a parlare.

Un piccolo grande ragazzo, non c'è alcun dubbio. Idee a non finire che venivano fuori in continuazione, voglia di vivere, inguaribile curiosità, acuta ironia e una grande capacità (immensa) di vivere forse nel modo migliore la sua difficile situazione. Una persona con la quale, in cinque anni di amicizia, non mi sono mai annoiato, neppure un istante.

In queste poche righe mi piacerebbe, come per magia, ricordare tutti gli istanti e le cose che, in un modo o nell'altro, spesso anche stando lontani, mi hanno avvicinato a Fabrizio. Le email inviate, soprattutto quelle senza senso spedite per gioco da quasi un anno a questa parte; i discorsi sulla Juventus sebbene io non mi intenda di calcio; le sue lezioni di giapponese e i manga; le battaglie contro le censure; i resoconti delle navigate in Internet con i relativi suggerimenti dei siti più interessanti; i progetti di romanzi da scrivere, storie che il più delle volte rimanevano soltanto idee; gli articoli di mitologia greca dei quali mi interessò e che lui, quando trovava, ritagliava e teneva da parte per me; il giornale Il Caleidoscopio sul quale ho avuto il piacere e l'onore di scrivere, giornale che per molti anni è riuscito ad essere un'importante finestra aperta sul mondo, "nato per non essere soli".

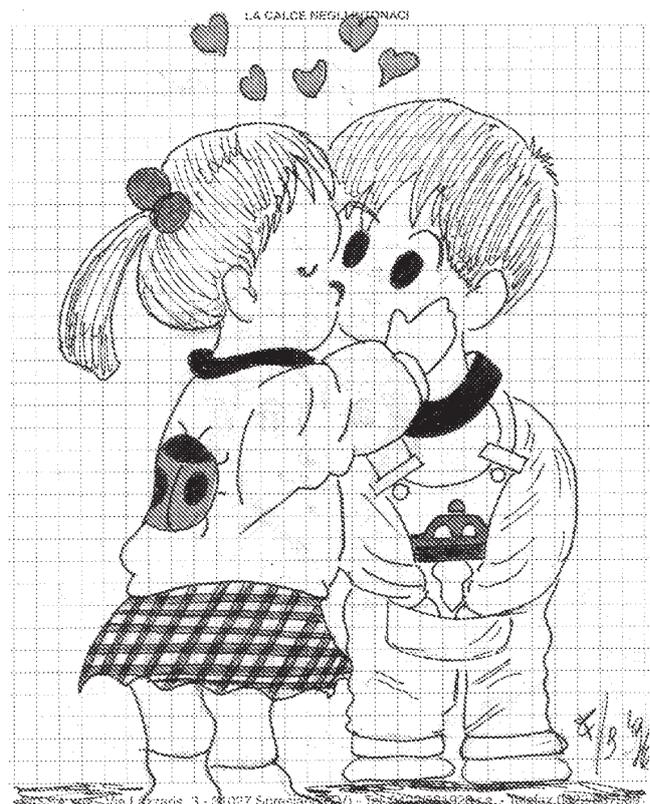
Questi e tanti altri momenti che ci sono stati e che adesso, voltandosi a guardarli, si tingono di malinconia. Piccole cose che improvvisamente, fuggendo via, lasciano un vuoto immenso e incolmabile. Ricordi a non finire di un amico dolce e intelligente che non dimenticherò mai, e che adesso vorrei salutare come nelle email e per telefono facevo sempre: ciao Fabri.



CAROFABRIZIO.IT di AMREF Italia

Era arrivato meno di un anno fa nel nostro ufficio di Roma e in pochi mesi aveva conquistato il cuore di tutti gli amici di AMREF. Fabrizio Bellocchio era un persona speciale: con il suo corpo piccolo e segnato da una rara forma di distrofia muscolare si spostava a fatica, ma con l'intelligenza arrivava dovunque. Diritti dei disabili e dei minori, politica, aiuti umanitari, fumetti, culture e religioni... la curiosità di Fabrizio non aveva confini, nemmeno in Africa. Grazie alla sua perizia informatica, in pochi mesi aveva iniziato a far viaggiare anche AMREF Italia realizzando il sito Internet e diventando, con la madre Wanda, l'insostituibile ufficio stampa della Fondazione. A giugno aveva rappresentato AMREF nel convegno internazionale su "Dis/abilità e cooperazione" organizzata dal Movimondo Molisv. Nel suo intervento aveva illustrato i servizi offerti dal "Community Based Reahabilitation" di Kibwezi, un progetto di AMREF in favore dei disabili in un paese come il Kenya in cui solo una minima parte dei portatori di handicap ha accesso a servizi di riabilitazione e assistenza. Fabrizio ora non c'è più: ci ha lasciato all'improvviso in un triste giorno di febbraio. Fino all'ultimo si era impegnato per organizzare un'iniziativa benefica con la società di calcio Napoli e per adattare il testo di Fabio Fazio che potete leggere nell'ultimo numero del nostro "news". Fabrizio era anche un giornalista, dirigeva "Il Caleidoscopio" ("Nato per non essere soli"), e aveva dedicato uno degli ultimi articoli alla tragica scomparsa in Kosovo di Paola Biocca e alla difesa della missione Arcobaleno. "Una missione che ci ha resi finalmente fieri di essere italiani - aveva scritto Fabrizio - In un mondo cinico, Paola e gli altri facevano parte di un esercito di angeli cui spesso i mass-media dimenticano

l'esistenza, forse perché il loro operato non fa notizia. Il miglior modo per ricordare Paola non è una targa o l'intitolazione di una strada alla memoria, ma operare, in silenzio, per gli altri". Di questo esercito di angeli faceva sicuramente parte anche il nostro caro Fabrizio. I tuoi amici italiani e africani ti ringraziano e ti ricorderanno sempre, lavorando silenziosamente per chi ha meno fortuna.



Io sono un uomo che ascolta e si trasforma ascoltando la voce altrui...
a patto che questi, in silenzio, ascolti le urla che prendono forza dalle viscere della mia anima e dal mio essere sterminatore di speranza.

Fabrizio Bellocchio



SUONI

Un melodioso suono

Così la pioggia batte
sull'uscio
della finestra

Il cielo plumbeo
annuncia
ciò che è stato e sarà
nel mio cuore

Solitudine e tristezza
angoscia e paura
Lacrime versate
aspettando un futuro
incerto
un futuro
colmo di frasi e parole
prive di significato

Aspetto
mentre piove
nel mio cuore
che il destino
si compia...

È scritto che le parole
son solo speranza
di ciò che avrebbe potuto essere
e che non è

Un raggio
m'illumina il cuore
facendosi strada
tra il grigiore
delle nuvole

È tempo che anche
il mio cuore riprenda
a sorridere
È tempo che
lasci dietro le spalle
quello che dovrà essere
per quello che è

Nessuno può perdere
quello che è adesso
per paura di
quello che dovrà essere

Una dolce ragazza l'ha capito
Una dolce ragazza
me l'ha insegnato

Sogna ancora dolce ragazza
e libera
la felicità che hai
per troppo tempo
celato al mondo

Fabrizio Bellocchio

DIRE DI TE

di
Maria Luisa Danzi

Mi chiedono di dire di te, amato Fabrizio.
Lo chiedono gli amici, le persone che ti hanno conosciuto e amato e che si accingono a dare testimonianza del tuo breve e intenso vivere.

Me lo chiedono e una violenta emozione mi assale; repentino mi sgorga dalle labbra il rifiuto.

Non so, non posso io, che affido alla penna gli intimi pensieri, dire di te senza avvertire forte l'acuto dolore che ormai serra il mio cuore. Me lo chiedono e so che il legame di sangue, "carnale", richiede che sia io a dire di te anche per Giovanni e Wanda, che amo sopra ogni cosa.

Dirò di te:

della felicità che mi ha dato stringerti, tenero cucciolo biondo, al seno di giovane sposa;

della gaiezza che i tuoi giochi di fanciullo allegro e vivace mi procuravano;

dello stupore che il tuo sapere adolescenziale mi suscitava;

dell'orgogliosa ammirazione di cui mi faceva andar fiera il giovane direttore di giornale;

dell'amicizia che fortemente ci univa;

della malinconia di cui erano pervase certe nostre giornate;

della tenerezza dei pomeriggi estivi assolati consumati di fronte al mare,

della profondità degli sguardi silenziosi, intenti a scavarci dentro,

dello struggente, infinito dolore che mi procura l'averti perduto.



RICORDI

di

Eleonora e Alessandra Rossi

Tra le nuvole grigie di un inverno senza fine spunta un raggio di sole,
nei miei ricordi torna a farsi vivo il tuo volto,
di te angelo buono,
di te che hai prestato le ali ad un gabbiano prigioniero di un mondo
senza luce,
facendogli scoprire la leggera brezza della libertà,
e la luce che sprigiona dal cuore di chi sa amare veramente.
Sento respirare la vita,
ascolto le parole che mi sussurra il vento,
ed ho la certezza che la stia udendo anche tu;
ovunque tu sia ti raggiungerà l'affetto che non ti ho mai potuto dimostrare,
e le lacrime che non sono riuscite a versare troveranno un perchè
nelle tue parole e poesie.
Ti ho raccontato di me,
e tu mi hai donato un pezzetto della tua anima
facendomi sentire meno sola,
strappandomi un sorriso ogni volta che mi sentivo triste.
È passato tanto tempo, ed io rimpiango di averti abbandonato;
ma non ti ho mai dimenticato,
continui ad essere vivo nei miei ricordi,
ricordi innocenti,
ricordi che leggeri prendono il volo sulle ali di una farfalla,
ed io piangerò quando la vedrò volare via,
ma sono sicura che dovunque tu sia ti porterà il mio messaggio di
amicizia;
il sole ora sta per tramontare,
ma domani lo vedrò sorgere di nuovo,
ed insieme a lui nascerà tra i miei pensieri una preghiera per te;
addio Fabrizio.

Fabrizio l'ho conosciuto poco, ma sento la sua mancanza come una grande perdita, è come se, d'improvviso mancasse una parte bella di questo mondo, qualcuno che sentivi che con la sua presenza alleggeriva il carico di dolore, di brutture, di disarmonie che ci sono nella vita. Incontrare Fabrizio dava coraggio, speranza, gioia, e soprattutto ti costringeva ad uscire dal solito modo di rapportarti al mondo e agli altri per imboccare, senza indugio la via della tua autenticità, della verità dell'essere e dei sentimenti. Sento di aver avuto un grande privilegio ad incontrarlo, seppure per poco. E non dimenticherò mai quella conversazione, un giorno, che abbiamo avuto in cui ho toccato con mano la purezza della sua anima.

*Sveva Sagramola
Conduttrice di Geo&Geo*

Fabrizio era semplicemente un ragazzo straordinario. È stato per me un grande privilegio averlo conosciuto ed aver potuto lavorare con lui. La sua qualità più evidente, il punto di forza della sua umanità, era la semplicità con la quale viveva il gravissimo male che ha condizionato tutta la sua vita. I suoi genitori e i suoi amici, vivendo con lui ed incontrandolo, sapevano che la malattia non è mai riuscita ad indebolire né la sua mente, né il suo grande cuore.

*Luigi Zanda
Presidente Agenzia per il Giubileo*



Ho avuto l'opportunità di incontrare Fabrizio circa 2 anni fa. Sono un amico di lunga data del padre di Fabrizio, che a volte me ne parlava e quindi conoscevo i suoi problemi. Successivamente ho potuto leggere il suo giornale e mi sono reso conto che trattavasi di una cosa non da poco. Ebbi modo, poi, di incontrarlo e mi colpì quella sua carica di entusiasmo, il suo modo positivo di affrontare i problemi. La sua disponibilità a gettarsi a capofitto nel dibattere argomenti importanti in cui occorreva riflettere seriamente.

Mi chiese di stilare un breve articolo sulle prospettive turistiche del Giubileo e sulle previsioni circa l'effettiva presenza di turisti e pellegrini, confermando o meno le lusinghiere previsioni degli enti pubblici. Più volte sollecitato ho esitato, causa la mia innata prudenza nel diffondere dati o previsioni non completamente attendibili. Oggi il mio rammarico e dispiacere sono grandi perché Fabrizio sarebbe stato oltremodo soddisfatto di vedere pubblicato un argomento a cui teneva molto: Mi auguro che il giornale possa continuare le uscite e che mi sia dato il privilegio di onorare quel suo desiderio.

*Silvio Pizzichemi
Direttore Coophotels*

In certe situazioni, come questa per esempio, è quasi impossibile trovare le parole giuste per esprimere quello che si sente dentro. Si rischia sempre di cadere nell'ovvio e nel banale. È per questo che ho deciso di scrivere solo poche righe per ricordare una persona splendida. Il mio incontro con Fabrizio è avvenuto nell'ottobre di due anni fa. Ero alla ricerca di giornali che pubblicassero i miei articoli. E così, grazie ad una terza persona, sono riuscito a mettermi in contatto con Fabrizio. Fin dal primo momento che abbiamo parlato mi ha dimostrato tutta la sua fiducia. Anche se ci vedevamo poco (io abito in una zona molto distante da questo quartiere) si era creata una bella intesa. C'è una cosa che ricordo ora con molto affetto: un pomeriggio passato nella sua stanza ad ascoltare le sigle dei cartoni animati di quando eravamo bambini. (Mi aveva colpito subito la sua grande passione per tutto ciò che riguardava il Giappone). Non so se Fabrizio mi considerasse un amico, ma so bene cosa lui era per me: un ragazzo gentile, simpatico, intelligente, disponibile, sempre pieno di interessi e di iniziative. Una gran brava persona, insomma. Ciao Fabrizio, mi rimarrai sempre nel cuore.

Francesco Demofonti

Credo di aver conosciuto Fabrizio tre anni fa. O meglio, ho conosciuto prima la sua voglia di fare, di costruire qualcosa per gli altri, di testimoniare le sue idee con coraggio. Con decisione, ma senza pregiudizi. L'ho sempre trovato disponibile al dialogo e al confronto. Una mente aperta e veloce, molto più veloce e scattante di tanti colleghi giornalisti, pigri e presuntuosi.

Il suo dinamismo l'ha dimostrato, da quando lo conosco, in diversi modi, con l'aiuto prezioso dei suoi genitori e della sua famiglia. Prima col suo Caleidoscopio, pubblicazione originale, pluralista e interessante, nella quale ha sempre ospitato tante voci, anche e soprattutto quelle che dissentivano dalla sua opinione. Poi col suo lavoro impegnativo e puntuale all'AMREF, un'associazione coraggiosa come lui. Sentendogli raccontare questa nuova esperienza, confesso di aver riflettuto a lungo sulla mia professione, su come la sto svolgendo. A volte mi è difficile trovare lo stesso entusiasmo di Fabrizio. Ma ho la sua stessa voglia di costruire e non voglio perderla. A lui non piacerebbe.

Grazie Fabrizio, per quello che mi hai insegnato.

*Roberto Rao
Responsabile Ufficio Stampa Ccd*



Non è facile rendere in pieno un'immagine di Fabrizio Bellocchio, soprattutto temo di non essere in grado di farlo adeguatamente considerato il pensiero e lo spessore intellettuale e morale di questo giovane scomparso da poco: comunque, ci proverò raccontando in modo molto semplice la mia personale esperienza.

Pochi anni fa cominciai ad apprezzare Fabrizio parlando genericamente di figli con suo padre Giovanni e, sebbene questi fosse restio a tesserne le lodi, intuii ugualmente che Fabrizio fosse un personaggio straordinario, un uomo ricco interiormente, pieno di entusiasmi e di nobili iniziative.

In seguito, leggendo assiduamente la rivista "Caleidoscopio", scritta e diretta dallo stesso Fabrizio, ebbi la conferma della sua preparazione, della sua vasta cultura, delle sue amicizie e, soprattutto, della sua personalità che gli consentiva di far sentire in modo forte e coerente la sua voce spesso rivolta a difesa dei deboli e degli emarginati.

Desideroso di conoscerlo di persona sollecitai il padre per un'occasione d'incontro che avvenne non molto tempo dopo a casa mia e non nascondo che in quella circostanza, malgrado i miei trentaquattro anni in più, ero piuttosto emozionato. Mi trovai di fronte ad un giovane che, sebbene provato nel fisico dal suo male, mostrava con la vivezza del suo sguardo una vitalità ed una curiosità insospettabili: parlava adagio e con chiarezza, con grande conoscenza degli argomenti che mano a mano venivano toccati; notai subito che sapeva anche ascoltare ed in questi casi un'espressione di curiosità illuminava il suo viso.

Parlammo lungo di politica, di storia, d'arte, di libri antichi e di altri argomenti di comune interesse e mentre la conversazione si faceva sempre più viva ebbi modo di osservare le sfaccettature della sua personalità, tanto varie quanto inseparabili una dall'altra; mi resi subito conto della profondità e insieme del livello del suo pensiero interiore di cui mi sono rimasti nella memoria i concetti.

Un incontro durato alcune ore ma che avrei voluto fosse senza fine.

Di Fabrizio potrei parlare ancora a lungo e ricordare le sue qualità ed i grandi meriti potrebbe essere un atto retorico, anche se doveroso; ma non è così, perché solo in alcune circostanze - come in quella della morte - la personalità emerge dall'insieme delle vicende umane e la rievocazione acquista il valore di una doverosa testimonianza.

Purtroppo Fabrizio non è più tra noi, ma rimangono nel nostro ricordo i suoi scritti, le sue battaglie, il suo insegnamento ed infine alcune poesie inedite, ritrovate dopo la sua morte che sono un'altra "testimonianza di intelligenza, di tenacia e di coraggio che ci lascia ancora senza fiato".

*Adolfo Modesti
Albergatore*

Non ho mai conosciuto Fabrizio. I nostri incontri sono stati soltanto telefonici in occasione delle recensioni teatrali che mensilmente spedivo al giornale. Quei pur brevi contatti sono bastati, tuttavia, per capire l'essenza del suo carattere: un'estrema gentilezza d'animo, una viva curiosità, una grande generosità e un'immensa voglia di vivere. Sono contento e onorato di ricordarlo su queste pagine a cui lui era molto legato e alla cui impostazione lavorava con fervore inesauribile in qualità di direttore e giornalista, molto arguto e profondo, con efficaci scelte anche grafico-estetiche.

L'ultimo ricordo di Fabrizio è tenero e poetico: mi parlava, in prossimità del Natale, del suo imminente viaggio a Napoli, dei pastori di San Gregorio Armeno, del calore del caminetto, di quella serenità che talvolta solo l'affetto familiare riesce a dare. Forse saremmo diventati grandi amici.

Gianfranco Bartalotta
Critico teatrale

Spero che questo mattoncino possa contribuire a realizzare qualcosa di importante in ricordo di Fabrizio.

Di sicuro più che ogni altra cosa in me rimarrà di Fabrizio l'impronta di una persona meravigliosa e fondamentale nella mia vita. Non avendo mai avuto grossi doti oratorie o letterarie, finora ho solo sentito tutto e da tutti su Fabrizio senza pronunciarmi: preferisco farlo in privato anche perché solo io, perciò che mi riguarda, posso sapere cosa è stata l'amicizia con Fabrizio. Dopo un avvio difficile sono stato per anni confidente di Fabrizio, ma più passava il tempo più i ruoli si invertivano e si mischiavano. Anche per me i pareri, giudizi di Fabrizio sono divenuti importantissimi e preziosi. Ho avuto la fortuna di assistere meravigliato e stupito alla metamorfosi di un ragazzino spaurito divenire un uomo vero, sicuro di sé e a volte troppo profondo per essere capito completamente.

Solo ora mi rendo conto di quanto mi manca sia nelle banalità che nelle cose più serie. Credo, anzi sono certo, che sia l'unica perdita, oltre naturalmente mio padre, che mi abbia lasciato un vuoto difficilmente colmabile.

Fausto Guido

L'ACIS, Associazione socio-culturale Isola Sacra, nel ricordare Fabrizio Bellocchio, rivolge uno sguardo a quando, nell'ottobre 1995, gli è stato assegnato il Premio Città di Fiumicino, sulla segnalazione di alcuni giornalisti di testate regionali, perché distintosi particolarmente nell'ambito dell'informazione.

La motivazione del Premio fu: la fondazione del mensile Il Caleidoscopio, rivista socio-culturale. L'accresciuta importanza del Premio, soprattutto negli ultimi anni, ha fatto sì che anche Fabrizio entrasse nella storia di tale manifestazione, patrocinata dal Consiglio dei Ministri e culminata, nel 1998, con l'assegnazione di una targa d'argento dell'allora Presidente della Repubblica italiana Oscar Luigi Scalfaro.

Riconoscimenti nel campo del lavoro, dell'informazione, della solidarietà, dell'antimafia sono stati assegnati a personalità illustri, tra le quali: la signora Borsellino, Lilli Gruber, il presidente della Rai Dott. Zaccaria, il procuratore Nazionale Antimafia Pier Luigi Vigna, la signora Falcone, sorella del giudice assassinato, il giudice Antonino Caponnetto.

L'Associazione ringrazia Fabrizio per quanto ha dato alla collettività ed all'informazione e, a tutti coloro che l'hanno conosciuto, rivolge un sentito "grazie", certa che tutti faranno tesoro dei suoi preziosi insegnamenti.

Un caloroso abbraccio da: direttivo dell'ACIS - Giulio Mancini giornalista del Messaggero - Pino Scaccia inviato del Tg1 - il Presidente dell'ACIS Alessandro De Nitto.

Ciao Fabrizio



VIA LATTEA, 24 MARZO 2000

di
Cao

Egregio Ciambellano Spaziale,

con vero dolore la informo che il contatto con l'Uomo si è interrotto. Pochi minuti dopo l'atterraggio sono venuto a conoscenza della scomparsa del nostro amico Fabrizio E.T. Bellocchio.

Può immaginare il mio stato d'animo mentre le scrivo.

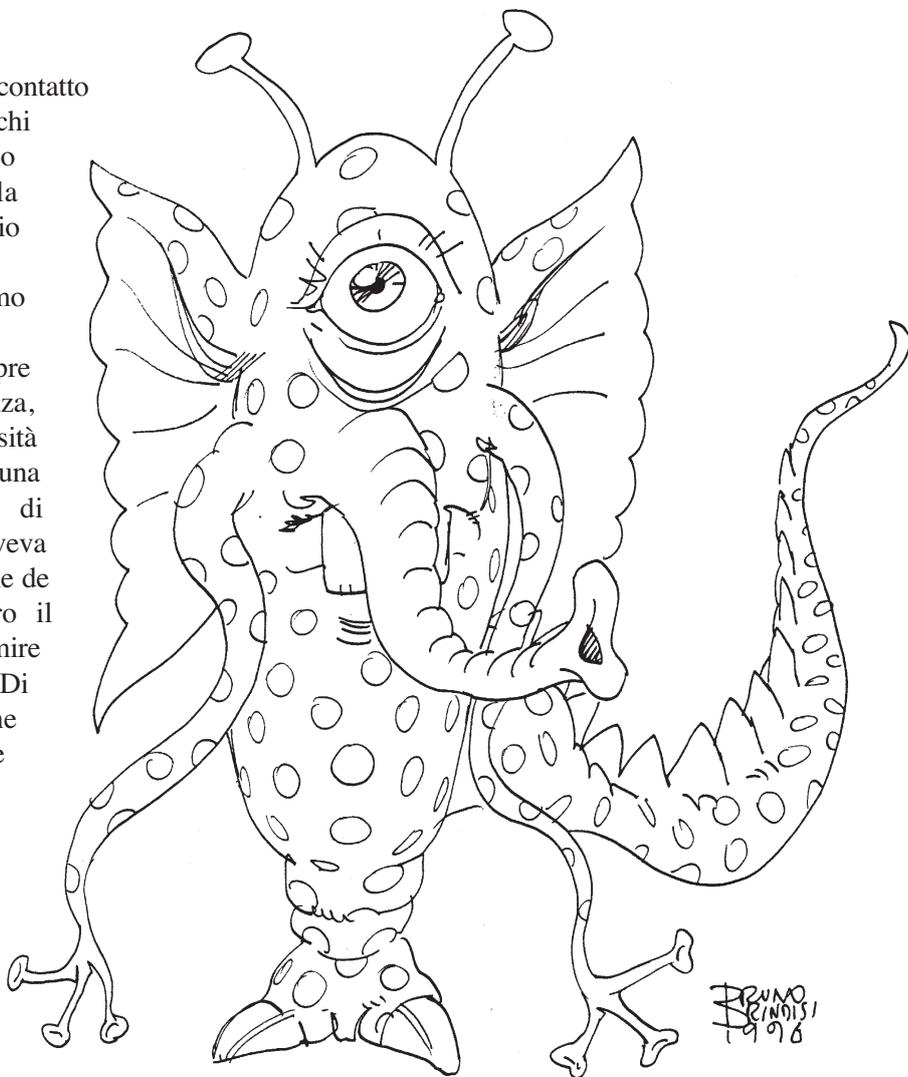
Nei nostri incontri, avevo sempre potuto ammirare la sua intelligenza, unita a una vivacità e a una generosità fuori dal comune. Tempo fa, dopo una fastidiosa avaria al sistema di raffreddamento dell'astronave, mi aveva ospitato a lungo, prima sulle pagine de "Il Caleidoscopio" e poi dentro il computer, dove avevo potuto dormire a testa in giù per alcune settimane. Di quel periodo ricordo le lunghe conversazioni su Dio e Zidane, le letture del corano, e le dispute su Monica Bellucci, una donna nota sulla Terra per la sua attività rivoluzionara. La sua immagine campeggia nella stanza di Fabrizio insieme a quella di un altro leader politico terrestre, Che Guevara, passato alla storia per avere inventato un cocktail. Fabrizio

Bellocchio mi aveva insegnato a respirare senza branchie e a tenere i piedi per Terra. La sua tranquillità di fronte ai passi più difficili mi ha aiutato a camminare e la sua ironia mi è di esempio per vincere la forza di gravità.

Non dimenticherò mai la sua figura così simile alla nostra etnia galattica, e i suoi occhi, profondi come Andromeda, che se non stavi attento rischiavi di cascarci dentro. Rispetto ad altri numerosi corpi filiformi, pompati e sgraziati che ho potuto osservare sulla Terra, il fisico ben proporzionato di Fabrizio era rivelatore di una forma di intelligenza superiore.

Indagando sulle cause che hanno portato alla dolorosa scomparsa, ho scoperto che Fabrizio E.T. Bellocchio era affetto da una grave malattia. Non ci volevo credere. In tanti anni di amicizia lui non mi aveva detto niente, e durante le lunghe esplorazioni sulla Terra mi era sembrato una delle persone più umane del pianeta. Evidentemente la giustizia non è di questo Mondo.

Non riuscendo a rassegnarmi alla grave perdita, le comunico che ho deciso di mettermi alla ricerca di Fabrizio tra le stelle più luminose della Galassia.



Telefoni a casa,
suo Cao

CARO DIRETTORE

di

Wanda Danzi Bellocchio*



Sembra ieri che, insieme, abbiamo pensato e realizzato questo progetto. Il tuo sogno: un giornale dove poter scrivere senza condizionamenti, dove le tue e le nostre opinioni potevano essere scritte ed entrare nelle case di persone che, forse, le avrebbero condivise.

E' iniziata nove anni fa questa avventura, un tempo lunghissimo ma anche così breve da essere volato via come una meteora. Un tempo, comunque, che è servito a portare notevoli cambiamenti nel giornale. Iniziato come un piccolo giornale di quartiere piano piano si è trovato a correre come un fuoristrada.

Ricordi, direttore? Franco Poggianti, il primo direttore responsabile, ti consigliò di non guardare lontano essendo il Caleidoscopio come una cinquecento che certamente non poteva gareggiare con una Ferrari. Ebbene tu ed il tuo giornale avete tagliato un traguardo difficilissimo da raggiungere ed ora questa conferma l'abbiamo avuta leggendo tutte le testimonianze che sono giunte a noi ed alcune di esse sono state scelte per far parte di questo ultimo numero de Il Caleidoscopio.

Caro direttore, questo giornale ti ha permesso di superare i confini della tua disabilità e la tua voce è stata così forte da abbattere le mura della tua stanza e farti volare, tu che le ali non potevi averle, dove volevi.

Eri un direttore molto esigente, (anche se ironizzavi molto sul tuo aspetto fisico firmandoti molto spesso Corto Maltese) credo che in fondo un po' tutti i tuoi collaboratori ne siano stati convinti, ma la tua esigenza con me diventava imperiosa e non ascoltavi ragioni. Ogni mese, puntualmente, questo piccolo giornale era presente nelle case di tutti coloro che ci seguivano da circa nove anni; a volte con mille difficoltà.

Adesso questo appuntamento non verrà più rispettato, con questo numero Il Caleidoscopio cesserà di essere stampato e diffuso; d'altronde che senso avrebbe farlo esistere senza il suo ideatore e fondatore?

Continueranno, però, a vivere le tue idee, i tuoi progetti, i tuoi sogni: Continueranno a vivere con noi che abbiamo creduto insieme a te e condiviso con te questa avventura e, forse riusciremo a cancellare i confini in visibili che troppo spesso circondano persone come te.

Non so ora dove sei e se puoi ascoltarmi ma sono certa che ovunque sarai certamente starai organizzando un piccolo Caleidoscopio ed una tavola rotonda a difesa dei tuoi adorati Manga.

Ciao direttore



*La Segretaria di Redazione

